

Il politico ha diritto di mentire

HANS KÜNG

Una domanda etica cruciale per il successore di Bush è: un Presidente deve mentire? Ci sono circostanze in cui è costretto a farlo? L'ex segretario di Stato Kissinger non ha difficoltà a giustificare le menzogne. Ritene che lo Stato, e perciò lo statista, abbia una morale diversa da quella del cittadino. Ha messo in pratica questa teoria nei suoi anni all'amministrazione Nixon e più tardi l'ha energicamente difesa nel suo saggio «Diplomacy» (1994, «L'arte della diplomazia»), citando figure storiche che ammira, come Richelieu, Metternich, Bismarck e Roosevelt.

Quando gli dissi che quel genere di politica del potere mi sembrava inaccettabile, mi rispose, non senza ironia, che i teologi vedono le cose «dall'alto», mentre gli uomini di Stato le osservano «dal basso».

Ho posto la stessa domanda sulla menzogna e l'etica politica a un amico comune, l'ex cancelliere della Germania federale Helmut Schmidt, in occasione della Lezione di Etica Globale che nel 2007 tenne all'Università di Tubinga: «Henry Kissinger dice che lo Stato ha una morale diversa da quella di un individuo - la vecchia tradizione dai tempi di Machiavelli. Un politico che si occupi di affari esteri ha davvero diritto a una condotta speciale?».

Schmidt replicò: «Sono fermamente convinto che non esiste una morale diversa per l'uomo politico, anche per quello che si occupa di affari esteri. L'idea opposta è stata sostenuta da molti politici nell'Europa del XIX secolo. Forse Henry vive ancora nell'Ottocento... Non so. Né so se oggi difenderebbe ancora quel punto di vista».

Apparentemente sì. Nella sua recente raccomandazione di un maggiore coinvolgimento militare nelle guerre in Iraq e in Afghanistan, Kissinger ha dimostrato di essere un politico di potere che pensa in termini machiavelliani. Però recentemente si è speso a favore del disarmo nucleare totale - una contraddizione o un segno di saggezza venuta con l'età?

Questioni di etica vengono anche discusse negli incontri dell'InterAction Council, il club degli ex capi di Stato e di governo di cui sono consigliere accademico. Mi ricordo che nel 1997 nessuna questione concernente la Dichiarazione universale delle responsabilità dell'uomo messa a punto dal Consiglio fu tanto intensamente discussa quanto la domanda: «Mentire?».

LA GIUSTIFICAZIONE

Per l'ex segretario di Stato i teologi vedono le cose dall'alto, i politici dal basso

GLI ESEMPI

Maestri di spregiudicatezza furono Richelieu e Bismarck Metternich e Roosevelt

L'articolo 12 di quella dichiarazione riguarda la sincerità e recita: «Nessuno, per quanto alto o potente, dovrebbe mentire». Segue però immediatamente un contrappeso: «Il diritto alla privacy e alla riservatezza personale e professionale va rispettato. Nessuno è obbligato a dire la verità sempre e a tutti».

Perciò, pur con tutto l'amore per la verità, questa non va applicata con fanatismo. Non esageriamo. I politici sono esseri umani e anche una persona sincera può mentire, se si trova in difficoltà. Non sto parlando di bugie raccontate per gioco o di bugie bianche, ma di bugie intenzionali. Una bugia è una dichiarazione che contrasta con le idee di chi la dice e mira a ingannare gli altri per qualche vantaggio personale o danno altrui. Nei Dieci Comandamenti riportati in Esodo 20:16 si legge: «Non dire falsa testimonianza nelle relazioni con gli altri».

L'ex ministro degli Esteri di un Paese del Sud-Est asiatico una volta mi disse sorridendo che una delle loro antiche definizioni di ambasciatore era: «Un uomo man-

dato all'estero per mentire». Oggi però una diplomazia efficace non può più essere costruita su quella teoria. All'epoca di Metternich e Talleyrand due diplomatici potevano ancora mentirsi l'un l'altro. Oggi invece una diplomazia segreta efficace richiede franchezza, nonostante le più astute tattiche di negoziato. Gli sporchi trucchi e gli inganni alla lunga non pagano. Perché? Perché minano la fiducia. E

LA DEFINIZIONE

Bugia è una dichiarazione che contrasta con le idee di chi la dice

LO SCOPO

Ingannare gli altri per ottenere qualche vantaggio personale o un danno altrui

senza fiducia è impossibile una politica che dia forma al futuro.

Così la prima virtù diplomatica è l'amore per la verità, secondo quanto scrisse il diplomatico britannico

Sir Harold Nicolson nel suo classico del 1993 «Diplomacy» - che, incidentalmente, Kissinger cita solo di malavoglia nella pagina dei copyright del suo «Diplomacy» (e poi ignora). Questo significa che statisti come Thomas Jefferson avevano ragione: esi-

ste un'unica etica. I politici e gli uomini di Stato non hanno diritto a una morale speciale. I criteri etici che si applicano agli individui vanno applicati anche agli Stati. Neppure i fini politici giustificano i mezzi immorali.

Così la verità, che dall'Illuminismo è stata riconosciuta come la precondizione della società umana, vale non solo per i comuni cittadini ma anche per i politici - anzi, soprattutto per i politici. Perché? Perché i politici hanno una responsabilità particolare del bene comune e, ancor più, godono di un numero considerevole di privilegi. E' comprensibile che, se mentono pubblicamente e rompono la parola data (soprattutto dopo le elezioni), questo venga usato contro di loro e che nelle democrazie essi paghino un prezzo: con la diffidenza e la perdita della fiducia, dei voti alle elezioni, della loro stessa carica.

Le bugie personali, come quelle dette dall'ex presidente Usa Bill Clinton nello scandalo Lewinsky, sono brutte. Ma quello che è peggio è la falsità che entra al cuore degli individui e delle loro attitudini di base (lo si può vedere con il presidente Bush negli ultimi cinque anni della guerra in Iraq). Peggio di tutto è però la mendacia, che può permeare un'intera vita. Secondo Lutero, una bugia ne deve trascinare con sé altre sette per poter assomigliare alla verità o averne almeno l'aria.

Sicuramente esistono anche politici e statisti onesti. Ne conosco parecchi. Insieme alla virtù della sincerità, devono praticare anche la sagacia. Non devono essere degli sciocchi, ma dei tattici intelligenti e intuitivi, brillanti e capaci.

All'occorrenza, scaltri e astuti ma non ambigui, intriganti, cattivi. Devono sapere quando, dove e come parlare - o tacere. Non ogni circonlocuzione o esagerazione è in sé una bugia. Non si discute il fatto che, in situazioni

limitate, ci possano essere gravi conflitti di responsabilità nei quali i poli-

tici devono decidere secondo coscienza. «E' stato spesso difficile: non potevamo dire l'intera verità e spesso dovevamo tacerla o dissimularla», mi disse l'ex presidente Usa Jimmy Carter dopo una sessione dell'InterAction Council. E io rimasi profondamente impressionato quando aggiunse: «Ma ai miei tempi alla Casa Bianca non si mentiva».

Il dibattito

Il teologo contesta le teorie del politico

■ Hans Küng, ottantenne teologo svizzero, è professore emerito di Teologia ecumenica all'Università di Tubinga, Germania. E' presidente della Global Ethic Foundation e autore di più di

cinquanta libri. In questo intervento contesta le tesi dell'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger contenute nel saggio (*Diplomacy*, l'arte della diplomazia, uscito nel 1994). Kissinger (compirà 85 anni il 27 maggio) è stato uomo di punta dell'amministrazione americana di Richard Nixon, il Presidente costretto a dimettersi nel 1974 sull'onda dello scandalo Watergate. Nei confronti delle bugie dei



politici Europa ed America sembrano mostrare sensibilità diverse, Kissinger, di origine tedesca, mostra la spregiudicatezza in questo campo dei politici europei a partire da Machiavelli.